Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 21. 20 Maggio 1855. Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

I.

IL SERVO DELLA GLEBA

(*continuazione*)

Qualche sera dopo l'arrivo del signore, nella sala del castello erano raccolti a conciliabolo il bojaro, suo figlio e l'intendente. Cupa era la fisionomia del conte, segno evidente di corruccio. — Il suo naso adunco si rialzava soffiando con strepito un alito infocato dalle tese narici, mentre un lampo di collera scintillava ne' suoi occhi ombreggiati da folte sopraciglia. L'intendente con una cera da ipocrita, con un fare da uom da nulla, com'è costume di tutti gli scherani quando trovansi al cospetto del loro padrone, aspettava un cenno per aprir bocca.

" Sono stanco di questa volpe sapiente.... Per l'anima di S. Nicola voglio farla finita con costui! Battere la mia gente; minacciare i miei fidi! Ebbene, l'avrà fatto per l'ultima volta .... „.

Alessandro che così chiamavasi il figlio del conte si scosse alle parole del padre; intese a che miravano; e all'idea che un gastigo indeterminato ma certo potesse colpire il povero Michiele, come colui che era mite d'animo, si avvicinò al bojaro e con espressione di accorata pietà: " Ah padre mio „ esclamò. —

" Sarò irremovibile! Invano tenteresti di destare in me compassione per quel miserabile ... La sua sorte è segnata..... Egli avrà finito di ribellarsi contro gli esecutori de' miei ordini „.

" Ah! dunque la sua sorte è decisa? Il povero Michiele morrà? Egli sì buono con me, sì rispettoso con voi? Deh! padre vi muova a compassione almeno la sua età: è vostro figlio che implora grazia per lui .... „.

In così dire il giovanetto gettavasi ai piedi del bojaro e gli stringeva le ginocchia. Il conte lo respinse col piede, e — " Alessandro, gli gridò; tu se' troppo fanciullo, e perciò non intendi sillaba di ciò che chiamasi governare ed impedire che que' vili venghino a strozzarmi nel mio letto; comprenderai un giorno quanto necessaria sia la severità per tener a segno questo branco di servi. tu venia implori per colui che eccita gli altri a ribellarsi? che si oppon minaccioso a chi fra loro mi rappresenta?...... Basta, Alessandro; lasciaci, esci! „

L'indignazione colorì il volto del giovine; si alzò dall'umile posizione in che s'era collocato, e incrociate sul petto le braccia, sdegnoso in atto — " Voi mi allontanate, disse, per consultare con quell'uomo là (e additò l'intendente) di qual genere di supplizio far perire un innocente. Bene sta! Avete compreso che io non potrei farmi complice di un assassinio coll'assistere indifferente alle vostre deliberazioni; come egualmente avete compreso che le mie proteste potrebbero ridestare in voi il verme roditore delle coscienze! Bramate resti soffocato ogni sentimento di umanità e perciò — " lasciaci! esci! „ — avete detto. — Sì! uscirò, ma per non tornarvi più. Queste soglie macchiate di sangue umano mi fanno ribrezzo; i gemiti de' miseri, cui una sapiente iniquità condanna a continuate fatiche, mi strappano il cuore; questa terra è maledetta, io l'abbandono. Là in volontario esilio cercherò la pace, l'amore, l'obblio de' mali che qui si soffrono e si fanno soffrire, e cancellerò dalla memoria quegli uomini, che, stabilendo l'inferiorità de' servi, si fan lecito a tormentarli quasi non fossero essi pure fatti ad immagine di Quel lassù .. Nel dì del rimorso sovvengavi, o padre, di vostro figlio „.

Sembrerà strano un tale linguaggio in un giovanetto figlio ad un bojaro russo, cui legge suprema era l'ambizione fiera, sistematica che sottoponea le pulsazioni del cuore ai calcoli dell'interesse; ma tale stranezza cesserà ove si consideri l'infanzia d'Alessandro cresciuta ed educata da una madre tenera e premurosa, che per una incredibile potenza d'amore materno si era, per così dire, fatta della età sua e del suo sesso per indovinare le inclinazioni di lui e dirigerle ed all'uopo combatterle. La quale poi, morta in sul fiore degli anni non potè compire l'educazione del figlio, in cui ora i sentimenti di umanità si manifestano piuttosto come reminiscenze infantili, moti istintivi, anzichè quali conseguenze di convinzioni profonde. — Ma torniamo al racconto. —

Il conte rimase un istante come atterrito: tanta alterezza nel figlio, che sempre aveva trovato pietoso sì, ma docile, di pensamenti ai suoi avverso, ma rispettoso, gli metteva in cuore un'insolita temenza, talchè non osava quasi resistere alla voce

di natura. — Dopo un' istante di interna lotta alzò gli occhi: Alessandro immobile, risoluto nell' atteggiamento e nel guardo, sul limitare della porta stava attendendo la parola che decidesse del suo destino. — Il padre con passo concitato misurò cinque o sei volte la sala per lungo e per largo, e per più minuti lo strepito solo de' suoi pesanti stivali e il tintinnio degli sproni battendo sul tavolato ridestarono per l' ampie volte del castello gli echi assopiti. Una fiata, quasi colpito da una idea, si fermò dinanzi al figlio bieco mirandolo: — " Alessandro, mormorò a voce bassa e con ira mal repressa; ho cercato a lungo la lezione che meglio si convenga ad un tuo pari; rinfrancati; l'ho trovata.. Tu puoi restare. —

" Come, o signore? ".

" Lascia fare a noi! "

" Ah! interruppe l' intendente componendo le labbra ad un sorriso satanico; credo d' esserci giunto io pure ... E all' orecchio del conte: Intendendosela con l' esecutore si potrebbe, eccellenza, farlo morire lentamente sotto i colpi dello *knut*. Ah! Ah! che ne dite? " —

Il conte sorrise con compiacenza, e rispose pure all' orecchio del satellite: " Non ancora; c' è tempo ".

" Che v' ha sussurrato all' orecchio quel cane là? " gridò Alessandro fulminando d' un guardo terribile l' intendente: " Finchè il miserabile vi sta al fianco, io non posso vivere sotto il vostro tetto ".

Il conte simulando calma, spianando la fronte ed assumendo un' aria serena per mascherare l'intimo suo pensiero, come un vecchio diplomatico che a forza di finzione e d' astuzia conduce in inganno chi è novizio in questa carriera — " Taci! taci! disse; impara ad intender meglio i nostri discorsi, a legger più bene sulla nostra faccia. — Possibile che tu non debba capir mai nulla! " Volgendosi poscia all'intendente, " Scrivi ciò che ti detto, soggiunse; per ordine mio sia posto in libertà sull' istante .... ".

" Signore! "

Alessandro guardava il padre con curiosità ed incertezza.

" Scrivi, quando ti ordino, e non farmi comenti. "

Scrivi! — ripetè Alessandro.

L' intendente illividendo per la rabbia si morse le labbra, e si ripose a scrivere. Il conte continuò: " Michiele detto il Polacco; il quale non avendolo trovato reo come dapprima lo si credeva, io assolvo pienamente " segnato = Conte Ivanoff.

" Ora sarai contento? Eh! già con te bisogna sempre finirla così. "

" Oh! padre mio, in questo momento io sento d' amarvi più che mai. "

" Alzati, Alessandro! basta; non più una parola su ciò — E tu va ad eseguire i miei ordini. " —

L' intendente uscì vacillando; e cominciava a non creder più a nulla, tranne all' odio suo.

Quando furono soli padre e figlio, il primo corse agli usci, ed assicurato che nessuno poteva udirli, afferrò il figlio per un braccio e lo trasse ad un tavolo; " Vedi tu quello scritto, Alessandro? " gli disse additandogli una lettera aperta. — " Ebbene, leggi! "

Alessandro al traboccar nuovo dell' ira impetuosa del padre abbrividì, e un freddo sudore gli grondava dalla fronte. Guardava peritoso il conte, speranzoso lo scritto; ed umile, ma senza viltà osservò: " V' è ancora un nome in bianco!. "

" Sì! ed io scriverò quello di Michiele! "

" Mandare il povero giovane in una miniera dove altro non l' attende che miseria e morte! Ah! voi nol farete, padre mio! "

" Sì che 'l farò. E che? Credevi tu, o stolto, ch' io potessi perdonare a colui? — È mio destino schiacciare il rettile che mi striscia ai piedi ".

" Ma qual utile ve ne deriva? — Ah questo è indegno di voi, del nome che portate. Lasciatemi, conte! ... Odiarvi .... ma no, ora vi disprezzo ".

" Ah! tu m' ascolterai sino alla fine, o ragazzo. — Te l' ho già detto che tu non intendi nulla: ma vieni qua, parliamo sul serio. Non vedi, non senti dentro di te, ch' io, così oprando, ho avuto in mira anzi tutto la pace di te? — Oh! lascia che quello sciagurato compia la sua carriera ... Alla fine non è che un servo! ... "

Alessandro interruppe il padre con un grido di rabbia, e lo mirò con piglio sprezzante sì che il conte temeva omai di non riuscire; e perciò ricorse allo stratagemma che tenea in serbo, perochè l' astuzia russa ricorre sempre a stratagemmi, ove trattasi di conseguire i suoi fini, poco importando del resto che sian giusti od iniqui.

" Ma non ti se' avveduto, gli disse con voce divenuta d' un tratto più cupa, che colui ama Elisabetta? ".

A questi detti mille diversi sentimenti si dipinsero sul volto del fanciullo, che con guardo immobile fissava il padre. — " Sì! l' ama; è suo fidanzato; e la farà sua moglie se ... "

" Non più! non più! ve ne priego. Possibile? Ed io l' ignorava! "

" Ora intenderai essere necessario l' allontanamento di Michiele. Il servo ed il padrone non possono assidersi alla stessa mensa. Sapendoti amante della fanciulla io doveva rimuovere tutto quanto osta alla completa tua felicità. "

" Sì! Sì! quel che volete, o padre; ma non mi si parli più di questo amore. Alla sola idea che colui mi possa contendere Elisabetta, io impazzisco. Ma, e potrò per questo dimenticare di essere giovane onorato e di cuore? ... Ah! che egli parta pure ... e tosto ... ma che viva. "

Il giovine così dicendo si ritirava col capo fra le mani, lasciando il conte in balìa de' suoi pensieri di vendetta e di sangue. —

L'educazione e l'esempio di magnanimi azioni perfezionano i più nobili cuori, invigoriscono i più svegliati intelletti e scolpiscono profondamente nell'anima l'idea del dovere. Dio e la natura avevano bensì profuso nel giovine russo i loro doni, ma non un'anima generosa col consiglio che nasce da convinzione e coll'attività operosa, avea in lui ispirato i sentimenti della virtù e del dovere. — La povera pianticella, abbandonata in sul crescere, s'era ripiegata e intisichiva. Morta la madre, ad Alessandro fu solo maestro l'istinto, esempio la crudeltà e lo sregolato vivere del padre. Non farà quindi maraviglia se, ad onta dell'innata sua mitezza, vediamo un momento trionfare in lui il principio del male. Quando poi fu solo nella sua stanza, mille contrarii pensieri gli attraversavano la mente. Si figurava Elisabetta stretta fra le braccia di Michiele; e si ricordava pure di quest'ultimo da cui era stato tanto amato, e cui egli aveva amato come fratello. Che fare adunque? Lasciarlo andare a finire la sua giovane vita in fondo alle miniere degli Ural? — Ad Alessandro altro partito non restava che di tenerlo lontano da colei. — Infelice! Ei non sapeva trionfare della sua passione, perchè a chi è guida solo l'istinto non è concesso pregustare la dolcezza che deriva alle anime nobili dal sacrificio.

(continua).

POESIA D' UN' ANIMA

XIV.

Venezia, Novembre 1846.

Fu tempo già che in non pensato accordo
I tuoi sorrisi, e gli occhi e le parole
Mi bëavano sì, che fatto sordo
Era a ogn'altra cagion ch'allegrar suole.
Or di sospetto immobile rimordo
Il mio povero cuore, e l'ore sole
Dolci mi sono, ove di quel ricordo
Soavemente l'anima si dole.
Ond' è, mia vita, che se a me rispondi
Tenere cose, il guardo in se raccolto
Sembra d'altro curar che mi nascondi?
E acerbo spesso è il tuo sorriso, e detti
D'amore in suono non d'amore ascolto?
— O mi tradisci, o del mio mal t'alletti! —

XV.

Idem — 27 Dicembre 1846.

Da un Natal melanconico ridesta
Alla queta allegria d'un bel sereno
Era del primo Martire la festa;
E il compito solar non n'era pieno,
Quando il sonno scrollò del nono mese
La vedova di Dandolo e di Zeno,
Che, appena viste le lanterne accese,
Per piazzeggiar nelle pompose gare
Dal letto serenissimo discese.
L'ora era appunto che il rubente mare
Del Sol bevuti i raggi ultimi invia
Delle Ducali loggie al limitare;
E le stelle in lor rada compagnia
Menavano pel ciel la prima danza,
Cui altre s'aggiungevan via via,
E di terra e di cielo ogni sembianza
Alla mestizia del dì che si muore
S'accordavan con muta consonanza;
Solo la vespertina aura colore
Mutava all'onde, come a virginale
Guancia bacio di trepido amatore,
Ma parea la sottil brezza invernale
In quella sera colla mite auretta
Di Primavera aver mutato l'ale.
Quel tramonto, quel ciel, quella Piazzetta,
E più il silenzio mesto alto solenne
S'affollavano al cor con tanta stretta,
Che ben ci ha intorno a doppii le cotenne
Quei che senza desio sommo di pianto
Guardar in loro col pensier sostenne.
— Ma come addietro espressi sotto il manto
Di grave allegoria, di tali aspetti
La folla non curava più che tanto;
Che già fervea sotto i felici tetti
Studio d'opre più salde, e quelle ubbie
Dormian contente nei volgari petti.
Corazze di bon-ton, pelliccierie,
Bardature di Francia, e guardinfanti,
E busti e stecche ed altre frascherie
Gonfiavano i corpuscoli eleganti,
Galvanizzando sì la superfice,
Che lo splendor dell'abito ai sembianti
Prestasse almeno una vital vernice.
Qual de' due sessi andasse in peggior frega
Per l'onore d'ognun qui non si dice.
Ma ogni camera certo una bottega
Di gingilli era fatta, e ad ogni specchio
Stava un figuro in mezzo a una congrega
D'armati acconciatori, o dando orecchio
Al sarto o al parrucchier raccomandando
D'esser fatto più sozzo e meno vecchio,
E questi ad un Nonnino venerando,
O ad una floscia arpia dei lustri molti
Veniva il vecchio conto intorbidando,
Sicchè sparian le cifre su' quei volti
Impressevi dal tempo, e in un rosticcio
Di barbe tinte, di sbrani stravolti,
Di false dentature e di piastriccio
Faccia d'uomo non era, e ci parea
Un animale esotico e posticcio.
O d'eguaglianza diva e somma idea,
Per cui (dirlo parrebbe una sciocchezza)
La gioventù ridotta è una livrea;
E tutti con armonica vaghezza
Siam dentro e fuor nè giovani nè vecchi,
E fuori e dentro eguali in languidezza!

Eppur mirando dove il secol pecchi
Con maggior danno a gridar sarei tratto:
Il corpo *no*, ma *l'anima si stecchi!*
Eppur vile mi par questo baratto
Di sudiciume, ove sparisce il buono
E di maschere agone il mondo è fatto!
— Perfin le donzellette a cui si sono
Aperti appena gli atrî della vita
Son maestre nell'arte ond'io ragiono,
E v'è tale che pallida sfinita
Pel cinto che la serra avanti porta
La curva dello stomaco imbottita,
E dal materno esempio fatta accorta
L'anima ignorantella, il corpo atteggia
Sul suo modello e fa la cascamorta;
Così addivien che adorna le si veggia
Spesso di tali pregi la figura,
E di dentro l'è ancor vergine greggia.
Ma *Commedia completa* è l'entratura
Nel nostro Carneval quando fa forza
Ogni gente al buon senso e alla natura;
Sicchè gli occhi un decrepito si sforza
Riscalducciar d'amore, e un giovinetto
D'ogni schiva decenza il volto scorza;
Dopo fan capolino dal palchetto
Del Gran Teatro insieme, e ognun de' duo
Scruta le offerte Dee coll'occhialetto
O il collo arrotondando a mo' di grue
Giù per gl'infimi giri e pei superni
Fa la rivista delle amanti sue.
Oh nuovi Eroi dei secoli moderni!
O amabil civiltà, quanto discesi
Siam noi da noi poichè tu ci governi!
Era ben altro allor quando i tre mesi
Da Natale alle *Ceneri* non furo
Come lo scopo della vita intesi,
Ma premio agli altri nove, e nel futuro
Sprone d'opere forti onde per poco
Stogliersi usava allor l'animo duro
De' bietoloni antichi, e in lieto gioco
Ed in festa goder breve stagione
Che rintegrasse ai corpi e all'alme il foco.
Allor la gioja che sentia ragione
Di letizia in se stessa apertamente
Fea di se giusto dono alle persone,
Onde le franche risa e la potente
Allegria che nel popolo risalda
La coscienza d'un braccio e d'una mente,
E quel sangue che a noi ne' polsi scalda
L'Italo Sol non il brutal sollazzo
Ma la gioja *comun* facea più balda;
Or bastardi assennati all'uso pazzo
Ci ribellammo e il vespertin torneo
Di mille gondolette in Canalazzo
Più non ci abbiamo e invece del plebeo
Franco tumultuar sonsi introdotti
I bisbigli del sesso cicisbeo.
Non la brïosa calca entro i Ridotti
Ora s'affolla, e di spontanee danze
E di burlette e di scherzosi motti
S'intreccian l'ore, ma più seria usanza
Una turba stecchita e levigata
Mena a sfilar nelle rattratte stanze,
Dove le stufe il muschio e la fatata
Luce del gaz addensan lor sul viso
I vapori dell'anima stappata,
E le *Dee* del terreno Paradiso
In pubblico subastano l'amore
E vendono lo sguardo ed il sorriso.
— Ahi che lunge è la fin del turpe errore,
E intanto come pecore n'andiamo
Sull'orme del redato disonore,
E se più antiche glorie alto richiamo
Ci sono a vita bella e generosa
Sogno è d'orgoglio, che col dì lasciamo
Per seguir la corrente ove in nojosa
Gora ristagna, o stupida gavazza
Nella frivola ebbrezza e vergognosa.
— Mentre così il pensier di dentro impazza
Di brigate leggiadre un misto fiume
Sbocca d'ogni callaja in sulla piazza
E se mutossi la ragion del lume
Cui Gozzi vide preferir le belle,
Non è molto dissimile il costume
Col qual delle ornatissime zitelle
E delle spose al gaz si pavoneggia
La *schiera*; e *fuori*, al lume delle stelle
Meno indiscreto, sfila l'altra greggia
Delle matrone, e ognuno de' due campi
Rabbiosamente l'altro satireggia.
L'umil *mandra virile* i proprii stampi
Qui cangia con un far da ermafrodita,
Che almen della nullaggine la scampi,
E civettante e smorfieggiante imita
Quel sesso che di lei fa ciò, che esperto
Buffone al burrattin fa colle dita.
Così in becco alle gazze un qualche merto
S'acquista, e il donneggiar frutta quel vile
Cencio di gloria dall'età sofferto.
Che val se capovolto ogni virile
Senso ne resta, e rotta in simil guisa
È l'armonia del vivere civile?
Che val se nelle menti si travisa
La moral legge per cui capo l'uomo
Della famiglia e reggitor s'avvisa?
Se primamente da mollezza domo
Schiavo diventa, e servilmente inetto
Ad ogni ovvio dover di galantuomo,
E l'altero coraggio, e il santo affetto
Di padre illanguidisce, e il cor gli invade
Sol la smania dell'ozio e del diletto?
Che val se il senno collo studio cade,
E l'amore del bello, e nell'obeso
Oziar la grandezza ognidì scade,
E dall'inedia il poverello è offeso,
E le casate indecoroso grava
Della superba povertade il peso?
— Quando necessità rompe la schiava
Usanza, sorge a valentia bugiarda
Questa plebaglia sol nel bene ignava,

E dietro il gran pensier che alla codarda
Mente traluce disperata annaspa:
Ma poche messi dà semenza tarda,
Nè dal lezzo ognidì perla si raspa.

IPPOLITO NIEVO.

CRONACA SETTIMANALE

Agricoltura

Furono instituite Commissioni apposite, composte di esperti ed intelligenti agronomi, per osservare ed esaminare il corso della malattia delle viti nell'Ungheria.

— Per addimostrare quanto adesso si attenda in Francia alle questioni di economia agricola basti accennare alla polemica che si agita da più mesi fra due di più rinomati giornali di Parigi l'uno fautore dichiarato della grande coltura o dei latifondi, l'altro propugnatore della piccola così detta di appezzamento. Se fosse lecito far udire l'umile nostra voce fra le sapienti disputazioni di questi due corifei del giornalismo, noi diremmo loro che se mai per definire una questione ci è stato d'uopo di giovarsi del soccorso delle distinzioni, egli è in questa; quindi soggiungiamo come massima generale che la coltura dei latifondi sarà a preferirsi a quella dei piccoli poderi, perchè la prima si può condurre con norme più larghe e più economiche che non sono attuabili nella seconda. Ma per seguire questa massima bisogna che il cultore del latifondo sia fornito di ingegno, di sapere e di esperienza agricola, abbia agenti istrutti, possegga mano d'opera, e capitale sufficiente per usufruttuarlo debitamente, perchè se gli difettano tutte o la maggior parte di queste prerogative la coltura di una grande officina agricola non può tornare che funesta sì alla privata come alla pubblica economia, e che quindi la divisione della grande tenuta e la sua coltivazione in tante parti picciole o minime sarà il migliore consiglio a seguirsi in tal caso, poichè il buon governo di ogni singola parte sarà sempre a preferirsi alla mala coltura del tutto. E che i latifondi mal culti siano a riguardarsi come una vera calamità e come un impedimento alle migliorie campestri ce lo addimostra la triste condizione agricola della campagna romana, a dispetto di ogni cura del Governo, perchè appunto è partita in pochi vastissimi poderi, ai cui possessori difettano i mezzi o il volere o l'ingegno per utilmente e saviamente coltivarli.

Industria

Ad Arkausas, dice l'Ausland, l'agente indiano sig. Dew ha avuto cognizione dell'esistenza d'una resina incognita fino ad oggi e che potrebbe far concorrenza alla gomma arabica: questa resina cola da un albero chiamato mezquita, che si trova nelle grandi pianure delle rive del Mississipi, e che nasce a preferenza nei terreni secchi ed elevati; ella rassomiglia alla gomma arabica pel colore, pel sapore e la viscosità.

Questa sostanza esce dal tronco e dai rami dell'albero in uno stato a metà liquido e s'indurisce al contatto dell'aria. Il sole l'indurisce ancora molto più, ed a capo a qualche tempo essa diviene senza colore, trasparente e screpolata. È sulla scorza dei rami che si trova in istato di purezza maggiore.

La quantità che dà ciascun albero è differente e varia da un gramma fino a molti chilogrammi; se si fanno alcune incisioni, la quantità che si ottiene è raddoppiata. Un individuo che vi sia esercitato può in un giorno raccogliere da 5 a 10 chilogrammi, e il doppio se ricorre alle incisioni. Il tempo più favorevole alla raccolta è nei mesi di luglio, agosto e settembre; agosto è il più produttivo.

Gli Indiani che errano in quelle pianure s'incaricano volentieri di un tal lavoro mediante modica retribuzione. Si deve al signor Schumard, che accompagna la spedizione del capitano Mercy in qualità di medico e geologo, la scoperta di questo nuovo articolo di commercio.

— Il signor Giulio Franceschetti di Reggio ha immaginato un congegno o meccanismo capace d'indurre moto progressivo nelle barche. Egli ha fatto esperimento di questo suo ritrovato su di una specie di battello; ma ritiene che si possa egualmente applicare ed adottare a qualunque barca e naviglio.

Consiste questo meccanismo in una specie di ala o ventola, che si apre e si chiude, applicata alla poppa della barca; la qual ventola mediante congegno o meccanismo viene spinta alternativamente a discostarsi ed avvicinarsi alla medesima barca. Nell'allontanarsi, l'ala aprendosi in più ampia superficie percuote l'acqua e per reazione spinge avanti il naviglio; nell'avvicinarsi, si chiude e si ristringe e fende le acque senza incontrare resistenza, a guisa del remo.

Il Franceschetti pensa ora a modificare il suo ritrovamento per ridurlo a maggiore semplicità, e quindi rendere più facile e più utile l'applicazione in grande di questo congegno o meccanismo il quale, a sentenza di giudice competente, è ingegnoso e quindi meritevole di lode.

Associazione

A Genova si è costituita una società colla divisa: *La solidarietà nel bene.* È suo scopo principale di prestarsi ogni vicendevole assistenza; di porgersi reciproco soccorso di *istruzioni e di consigli*; di iniziare coraggiosamente e colla forza dell'esempio una lotta contro il funesto pregiudizio del duello, rendendolo intanto impossibile fra i soci; di provvedere possibilmente anche al soccorso di persone estranee alla società nei momenti di pubbliche sciagure. — Togliamo da una corrispondenza di Francia: Nell'adunanza generale della *società dei Salvatori* tenuta a Parigi v'era questo di bello che fra tutti quegli uomini, onorati della medaglia per aver salvato con pericolo della vita un gran numero de' loro simili, il capitano era seduto a fianco del marinaio, l'ufficiale da costa al soldato; cittadini e contadini, ricchi e poveri, tutti erano commisti alla rinfusa, raccolti da una medesima speranza, quella d'attingere al racconto de' begli atti compiuti la forza di compierne di nuovi. Erano colà due in trecento uomini di cuore, venuti da sessanta città almeno dei dipartimenti, per istringere la mano de' loro fratelli di Parigi. Nelle logge sedevano alcune donne coraggiose: le une, nuotatrici intrepide, avevano salvato dalle acque imprudenti che si annegavano: le altre, infermiere instancabili, degne rivali delle sante suore che tutti conosciamo, avevano, in tempi d'epidemie micidiali, sottratto da morte, a forza di pazienza e di zelo, infelici che il male inchiodava nel letto. Una fra queste ultime, una rispettabile donna, che abita una delle nostre città del Settentrione, raffigurò fra gli astanti un uomo, che aveva ridonato alla salute, alla vita; e quest'episodio toccante non fu il men curioso dell'adunanza. Sopraffatta da una commozione impossibile a dirsi, la povera donna andava dall'uno all'altro, baciando questo, baciando quello, stringendo tutti coloro, che si presentavano, fra le sue braccia; e quel bacio universale, rinnovazione di quello del famoso Lamourette, avvolse ne' suoi scopi affettuosi il presidente e monsignor il vescovo di Tripoli stesso, il quale acconsentì alla cosa con una buona grazia tutto affatto cristiana.

Beneficenza

In Praga venne testè istituita una Cassa di soccorso allo scopo di sovvenire gli artefici intelligenti ed operosi che pel difetto di moneta non potessero recare ad effetto pregevoli lavori ed utili ritrovati. I soccorsi consistono in prestiti da trenta fino a trecento fiorini al tre per cento. Il Giornale di Verona, accennando a questa pia opera, conchiude con queste parole « voglia il cielo che l'esempio dell'industre Boemia non vada del tutto perduto per noi ».

— Un'opera di illuminata carità delle Autorità Governative della Città di Trieste è stata quella di prescrivere che i germogli di piante fruttifere e combustibili, che si alleveranno ne' vivai degli orti sperimentali annessi alle scuole elementari dei villaggi, siano distribuiti gratuita-

mente ai poveri contadini dopo aver loro insegnato il modo di piantarli e di curarli onde rendere così quanto è possibile diffusa la coltura di queste piante sì utili e pur tanto sinora trasandate. Ecco avverato uno di quei pii desiderj che noi abbiamo tante volte espresso in questo Giornale, ecco addimostrato che non sempre le nostre proposte sono follie, od utopie, come credono o dicono i nostri Mecenati del caffè O.

Meccanica.

Già da due anni si fa uso a Boston d'un telegrafo d'allarme per avvertire in occasione d'incendi. Questo telegrafo si compone di due parti principali: 1.° l'apparecchio di avvertimento, e dei suoi fili metallici, per mezzo dei quali si dà avviso del fuoco da qualunque luogo della città ad una stazione centrale; 2.° l'apparecchio d'allarme e suoi fili metallici, per mezzo dei quali, col semplice moto della dita, e senza bisogno delle guardie, o campanari, si può dalla stazione centrale sonare le campane d'allarme.

Vi sono nella città di Boston 43 stazioni da segnali, ciascuna è fornita d'un manubrio: basta che questo sia voltato per avvertire la stazione centrale. La persona impiegata a questa stazione, la sola che sia necessaria, può, premendo semplicemente col dito sopra una chiave, suonare simultaneamente il numero del quartiere su 22 campane di chiese, di scuole, o manifatture sparse nei diversi quartieri della città, e battere più leggermente in tutte le stazioni da segnali il numero di quella dalla quale è stato dato l'avvertimento.

Il tempo che passa fra la scoperta d'un incendio degli abitanti d'una casa e l'avviso che ne è dato a tutte le stazioni da segnali non oltrepassa tre minuti. Questi fili metallici attaccati agli apparecchi d'avvertimento e d'allarme formano delle circoscrizioni e passano sopra le case, sulle più elevate delle quali sono isolati col mezzo di piccoli pali. Vi è inoltre un doppio filo metallico che segue sempre diverse vie fra due stazioni, di maniera che se per una causa qualunque uno si rompesse, il secondo può servire fino a che il primo sia accomodato.

— Un distinto meccanico, narrano i fogli francesi, da lungo tempo domiciliato a Lione, il signor Foederer, di origine svizzero, si è recato di recente a Parigi per sottopporre al giudizio degli uomini competenti una macchina da guerra di sua invenzione che gli costò molti anni di meditazione e fatica. Questa macchina, secondo ciò che afferma l'autore, lancierebbe 700 proiettili al minuto e distruggerebbe in brevissimo tempo una città o una squadra intiera.

Costumi

Presso i Chinesi l'anno comincia col 16 febbraio. Essi prendono questo giorno per data della loro nascita. Un figlio che nasca la vigilia ha un anno compito il domani. Adornano di iscrizioni poetiche le case e variano giusta il personaggio cui si rivolgono i complimenti e le felicitazioni del nuovo anno. Si adattano anche alla qualità e professione dei salutati.

Strade Ferrate

Fra breve sarà compito il tronco della ferrovia Innsbruck-Rosenhein (Tirolo).

Drammatica

La celebre Compagnia Sarda partì per Parigi dovendo andare in iscena il 21 corr. per compiervi fino al 21 giugno un corso di quattordici rappresentazioni nel Teatro Italiano. Finalmente Alfieri, Goldoni, Marenco, Pellico, Nota, Battaglia, Del Testa, Giacometti (di questi distinti autori nostri saranno le produzioni che darà la Compagnia) saranno uditi come va e giudicati come meritano in quella Metropoli.

Curiosità

Ci viene annunziato il ritorno in Europa della troppo celebre Lola Montès, contessa di Lansfeld ed altri luoghi. Sembra che l'avventuriera abbia rifatto fortuna, e che voglia venire a godersela in Europa. Essa si era ritirata a Grass-Valley in mezzo ad una famiglia di cani, di capre, di montoni, di polli, di uccelli, più un poney, sul quale si divertiva a cavalcare. In questo ritiro montuoso e deserto sembra che Lola Montes abbia ritrovato un Yankee, che ha ottenuto un posto nella sua capanna e nel suo cuore. Gli scavi intrapresi da questa coppia nelle mine si dice che sieno riesciti miracolosamente felici, e Lola si è decisa ad abbandonare il suo deserto per tornare fra noi, fra i quali non vi ha nessuno che glie ne importi. Si dice che essa abbia incaricato un agente di comprarle un palazzo, ove la bella spera ancora di farsi adorare, come sopra un altare. Non vi ha dubbio che realizzati suoi desideri, Lola Montès si saprà sbarazzare del suo Yankee.

— Fra gli oggetti spediti da Sydney all'esposizione di Parigi vi è una statuetta tutta d'oro, rappresentante un cercatore d'oro con tutti i suoi arnesi, ed una statuetta d'argento rappresentante un indigeno dell'Australia.

— La nave *Felice*, capitano Pilhuit, proveniente da Brest, giunse uno di questi giorni a Rouen. Questa nave è carica di una fontana monumentale di granito venato di rosso, tratto dalla medesima cava che fornì il piedistallo dell'Obelisco della piazza della Concordia a Parigi. Questa fontana è destinata a figurare all'Esposizione Universale come prodotto indigeno di Brest. Uno dei suoi pezzi principali non essendo stato potuto mettere nella stiva a cagione della sua dimensione, è posto sul ponte che in gran parte ne rimane coperto. Il suo peso è di undicimila chilogrammi.

— Un curioso accidente avvenne giorni sono al teatro di Havre durante la rappresentazione dei *Trent' anni*. Nella scena dell'oragano, il signor Dechappe, amministratore, ha ricevuto in un ginocchio il razzo che figurava il fulmine. Si dichiarò tosto una viva infiammazione nella parte ferita, ed il signor Dechappe fu costretto a farsi trasportare a casa sua.

— Il sig. Struck negoziante Norvegio ha contrattato col Console generale Inglese di mettere fra pochissimi giorni a disposizione del Governo della regina 30,000 baracche destinate pei soldati della Crimea.

Geologia

Si osservò che da vent'anni le acque del Baltico si vanno abbassando notabilmente verso Pietroburgo; e per conseguenza il fondo di questo mare continuo si alza. Gli antichi naturalisti affermano essere tal fenomeno frequente verso il cerchio polare nordico, onde in alcuni luoghi verso la Danimarca l'acque s'abbassano a segno che oggi quelli sono asciutti. La Svezia e Norvegia 2500 anni fa erano un'isola sola, Pitea in 45 anni si trovò lontana dal mare due miglia, e Lubea in 28 un miglio. Le isole Eugsoe e Coroe si congiunsero alla terra ferma ec. Linneo, Celso d'accordo coi moderni geologi conchiusero che le acque del Baltico diminuiscono 4 o 5 pollici al secolo e che perciò in 2000 anni questo mare non sarà più.

Telegrafia

Nella Nuova Scozia fu eseguito un progetto per congiungere, mediante telegrafo sotto-marino, quel paese all'Irlanda. Si spera di attivarlo nel 1858.

Archeologia

Lettere d'Atene raccontano che si abbino trovate 300 statue antichissime e molti frammenti d'architettura negli scavi ultimamente fatti ad Argo presso il tempio di Giunone.

Varietà Umoristiche

I PITOCCHI

Colui che trascorre la vita — sentiero di spine — con meno affanni può dirsi il più felice. Su questa valle di lacrime il sorriso è bandito, e chi pur ride un'ora conti d'aver goduto un secolo. Gli uomini s'affaccendarono per lungo correre di generazione a studiare i mezzi di conseguire l'umana felicità; e tutti gli uomini e le generazioni tutte ricaddero nel

circolo dal quale volevano uscire. Chi è felice quaggiù? il credereste! quello che meno si è occupato di esserlo; quello che essendolo vorrebbe non *essere*, — il pitocco. Sì signori! il pitocco. — Limitatissimo di pretese, gode ogni cibo, ogni giaciglio; vino, tabacco e liquori sono per lui l'ultra-possibile degli umani piaceri. Quand'è pasciuto, cosa agevolissima, tutte le stagioni son carnovale. *Solatium est miseris socios habere poenarum* ei grida, ma i suoi socii sono comiti di gaudio, non di pene.

Sentii parecchie volte additarsi il pitocco a conforto della miseria: chi non può sopportare i proprii mali, guardi gli altri e impari la tolleranza. Il pitocco desta invidia, non pietà. Qual conforto suscita al misero l'esteriore del pitocco?

Si scrissero lunghi trattati sul pauperismo, ma malamente vi si compresero per entro i pitocchi. Errore massiccio. Il pitocco non è misero: — inerte, infingardo, vizioso, crapulone, — povero no. Ei vive comodamente per quanto lo comportano l'indole dei tempi, e le sue massime consuetudinarie. Tutto si è provveduto dall'umanità *per vantaggio* del pitocco: casa, ospitale, farmacie, e fino il *tepidario* come luogo per conversazione d'inverno. Chi non ha danari per pagar l'affitto s'abbia casa *propria*: e il pitocco la ha; nuova, bella, maestosa. L'anagramma di casa di ricovero è *casa del vero ricco*. Chi più ricco del pitocco? " Povero il povero! " esclamava un elemosinante: ma gli fu risposto " più povero il signore-povero. " E in fatto il signore-povero ispira veramente compassione. Coperto di *ripuliti* panni, bisognoso di figurare, vincolato dall'impotenza, pieno la mente di tutte le comodità della vita, coll'idee del lusso e della felicità, impotente a soddisfarle, egli è severamente miserando; egli offre ogni minuto il cruccioso spettacolo del supplizio di Tantalo.

Il pitocco nessun pensiero lo sprona, null'occupazione lo spinge; lontane le cure, più lungi gli affanni, il pitocco è libero e felice. Passeggiando le borgate, inchinando i passanti provvede all'esistenza, come il passero sui tetti, come il pesce nel mare. Il pitocco non paga prediali, non tasse, non bolli; il pitocco non paga alcuno. Nel suo maestro è caricata la partita avere, ommessa quella del dare. Il pitocco è in credito con tutti; nessuno ha d'avere, *nessuno* vuol avere dal pitocco. Il pitocco domanda perchè ha diritto di chiedere. La mano che stende non è una preghiera che supplica, ma un'azione che rivendica. Il mondo fu creato per tutti, ei va diviso in parti eguali; chi possiede di più, usurpa al pitocco. — Non v'inquieti pertanto se il pitocco ingombra le vie, se slippa i peristilli del caffè; *volenti agere non fit injuria.* E poi il pitocco non chiede sempre danaro; ei s'accontenta di punte di sigari, di pezzi di zucchero, di paste, di carta monetata. Uno dei grandi piaceri che rallegrano l'esistenza è il vedersi stretti al caffè da una turba di fanciulli, di adulti e vegliardi che vi chiedono qualche cosa. Voi avete i vostri affari, come tutti li hanno; voi parlate come tutti parlano, cioè come tutti dovrebbero parlare: — una palma di bambino si presenta orizzontale al vostro petto, un pugno vi batte alle reni, un dito vi punzecchia al fianco destro, una mano vi tira dal sinistro: — cos'è? niente: pitocchi che *deggiono* dirvi qualche cosa. Ma non è creanza interrompere le persone che parlano, o che pensano per parlare. Il pitocco non ha galateo, il pitocco non ha leggi; egli fa così perchè ritiene di poterlo fare, e perchè trova vantaggioso il farlo. — Il pitocco è retrogrado, o radicale, realista, o popolano secondo i luoghi. Agisce sempre per il meglio; ma per lo più è comunista, perchè vive in comune.

" I pitocchi sono inutili " mi diceva un conoscente " inutili come le mosche. " La provvidenza creò la coda agli asini per scacciar le mosche; se togliete le mosche, a che serve la coda? Applicate ai pitocchi l'esempio. T. Vatri.

TEATRO DIURNO

Il tempo appena appena ci permise anche in questa settimana di udire la Compagnia *Archenti-Berzacola*. La prima donna *Enrichetta Simonetti-Archenti* è un'attrice di vaglia. I due *Napoleoni Archenti* e *Berzacola* diedero sicuri saggi di ragionata intelligenza, di forte sentire e di buona scuola. A questi Napoleoni io auguro molti napoleoni. L'attore *Odoardo Sobrio* si è fatto forte. Il caratterista *Francesco Bonuzzi* simpatizzò a prima vista col pubblico. Tre giorni fu annunziato dai Cartelli BISOGNA MORIRE PER SAPERE LA VERITÀ, senza che il tempo permettesse lo spettacolo. Se l'andava ancora più a lungo bisognava che gli artisti morissero per non poter recitare. — Il fatal caso sia di stimolo ai cittadini per coprire il teatro diurno; divisa la spesa in azioni riescirebbe agevolissima.

Domenica e giovedì v'ebbero molte signore; ma difettò un genere interessante, — modiste e sartore. Desideriamo vederle. Dietro di loro avremo anche i maschi. Le *grisèttes* amano la pluralità degli amanti, com'io amerei la pluralità delle svanziche. Vi è una modista che conta ventidue amorosi. Due dozzine di queste col respettivo seguito empiono il Casotto. I Capicomici non se lo avrebbero a male. Amate, amate, mie care; siamo in tempi che bisogna amare per vivere, non vivere per amare. Simpatiche *grisèttes*, il Casotto fu fatto quasi per voi; e come di carnovale egli è la vostra piazza, sia d'estate almeno il vostro casotto. T. Vatri.

SCIARADA

Il *primo* è mobile
Qual piuma al vento;
L'*altro* è un fac-simile
Tratto all'armento.
L'*intier* non sentesi
Felice appieno
Se sul lor seno
Non liba amor. T. V.

Spiegazione dell'antecedente Sciarada — *PIEDE-STALLO.*
" " " Logogrifo — *ORIENTE*

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

Leggiamo nell' *Annotatore* « Ci venne data partecipazione d' una Delegatizia diretta al Co. Frangipane Podestà, in cui, per ordine dell' I. R. Comando Militare in Verona e dell' I. R. Luogotenenza Veneta, si rinnovano al sig. Co. Podestà, « i meritati elogi pell' attiva, intelligente ed utile di Lui cooperazione nell' estinzione dell' incendio sviluppatosi in questa città il giorno 23 aprile a. c. nei Magazzini della Provianda Militare. » — E vi si aggiunge : « Ella vorrà far conoscere l' alto Superiore aggradimento ai di Lei dipendenti che prestaronsi in quella circostanza, alla Commissione degli incendii, e personalmente al Nob. sig. Lucio Sigismondo Co. della Torre.

È desiderio dell' I. R. Comando sullodato, e dell' I. R. Luogotenenza, che sia fatto *conoscere all' intera popolazione di questa città* la riconoscenza dell' I. R. Comando dell' Armata per le utili e coraggiose sue prestazioni in questa occasione. »

L' Eccelso Ministero decise che la Stazione della Strada Ferrata sia eretta tra porta Aquileja e porta Cussignacco.

Per la prossima stagione dell' Opera avremo definitivamente a prima donna assoluta la Signora Noemi De-Roissi.

CRONACA DEI COMUNI

Giorno veramente di santa allegrezza fu per gli abitanti di Carlino il 6 Maggio, in cui giunse il benedetto e da tanto tempo desiato Pastore a visitare quel popolo, e *ad espandere sovr' esso a larga mano le sue più copiose benedizioni.* Oh con quale espansione di cuore, con quali sentimenti di viva gioja questa piccola sì, ma pure eletta porzione della sua Vigna riceveva l' Eccelso ed Illustre Prelato! Nulla fu ommesso onde porgere testimonianza d' affetto, stima e venerazione a colui che veniva benedetto nel nome del Signore. E quantunque imperversasse dirotta pioggia ne' giorni antecedenti, pure animati que' buoni villici da un individuo, che abbandonando interamente i privati interessi indefessamente prestavasi alla popolare solennità, furono eretti tre archi di trionfo eleganti e maestosi, e tutto il paesaggio, vestito con mille segni di giubilo, offriva un vero spettacolo di santa e comune allegrezza. Oh! chi avesse veduto Carlino ad un' ora di notte, allorchè S. Ecc. Ill. si compiaceva visitarlo, non l' avrebbe certamente riconosciuto giacchè tutto risplendeva d' una luce vivissima animata qui e colà da torcie e ceri, che rendevano uno splendore simile al meriggio. E a noi frattanto godeva il cuore nell' udire l' illustre Prelato dimostrare la sua soddisfazione, la sua contentezza, non solo per la brillante illuminazione, ma sì ben anche per i fuochi d' artifizio che contemporaneamente gli si presentavano allo sguardo. Calde lagrime poi ci caddero dalle ciglia allorchè nel dimani coll' eloquente sermone, fra le mille cose che con affetto paterno ci disse, l' udimmo pure ringraziarci delle pubbliche dimostrazioni d' affetto che gli offrimmo. Oh sì che eterna vivrà nel cuore di noi la rimembranza di quel giorno felice e di quelle dolci parole! Oh sì che supplici innalzeremo nostre preci al Cielo per la conservazione e felicità di quel Pastore santo che si compiacque nella sua benignità visitare e benedire il popolo di Carlino.

Carlino li 8 Maggio 1855. ALCUNI PAESANI.

TRIBUTO DI RICONOSCENZA

delle Comunità del Distretto di Rigolato all' onorevole I. R. Commissario sig. CAMILLO SUMAN.

L' egregio signor Camillo Suman di Padova eletto già pochi mesi a Commissario in questo alpestre Distretto, venne ora pe' suoi benemeriti tramutato nel Distretto di S. Daniele.

Quanto tal onorevole promozione riuscì a lui gradita, altrettanto tornò dolorosa a tutti gli abitanti del paese che abbandona, perchè nei sette mesi che egli lo resse, fece prova di tanta equità di tanto accorgimento di tanta cortesia, che non si avrebbero potuto desiderare maggiori. Poichè tal promozione oltre che recargli onore gioverà anco a ristorare la travagliata salute di lui, sarebbe egoismo crudele il lagnarsene, ma agli abitanti del Distretto di Rigolato sia però lecito il dire che Essi riguardano la dipartita del signor Suman come una vera sciagura, poichè egli rimase sì picciol tempo con essi da non poter che iniziare quegli ordinamenti amministrativi a cui anelava e di tale sciagura ha tanto maggiore motivo a dolersi questa popolazione in quanto che non è la prima volta che essa si vede tolti quei pubblici funzionari che meglio rispondevano ai suoi desideri, e meglio soccorrevano ai suoi bisogni. Reso questo pubblico tributo di stima e di gratitudine al degno sig. Commissario Suman, altro a far non rimane agli abitanti del Distretto di Rigolato che mandar voti perchè venga sortito nel luogo suo un altro uomo che gli assomigli nelle prerogative della mente e del cuore, e perchè Esso serbi nell' animo la ricordanza di una terra in cui lascia onorata memoria e perenne desiderio di sè.

SETE

Le perseveranti stravaganze atmosferiche influirono beneficamente sulle rimanenze dei nostri magazzini, per la scarsezza di raccolto che facilmente da ognuno può prevedersi — L' attività delle fabbriche di Lione continua a mantenersi al livello della precedente settimana, con maggior sostegno nei prezzi — La sola piazza di Vienna rimase inalterata al movimento che assunsero in questi ultimi giorni la Francia, e la Lombardia — Le Greggie fine sono le più scarse, e le più ricercate; nei prezzi osservasi una sproporzione fra il Greggio ed il lavorato, e questo avviene sempre negli aumenti improvvisi della merce che per l' equilibrio è di breve durata. Molti possessori di Greggie, e lavorate, posero la merce fuori di vendita — A questi però devesi osservare che sul nuovo raccolto e sulle rimanenze, oltrechè l' incostante stagione, influiranno fortemente gli avvenimenti politici, imprevidibili.

PREZZI MEDII

dello granaglie sulla piazza di Udine dal 12 al 19 Maggio 1855.

Frumento	*A. L.*	22. 75
Segale	„	17. 30
Orzo pilato	„	23. 75
Orzo da pilare	„	12. —
Grano turco	„	14. 30
Avena	„	10. 30

AVVISO

Angela Happakar, nata *Conforto*, rimase nel 9 del corrente Maggio 1855 priva dell' affettuoso suo consorte *Canziano Happakar* Locandiere in Gorizia, che lasciò nove teneri figli.

Crede opportuno l' addolorata vedova di rendere ciò palese agli esimii amici ed avventori dell' estinto suo marito, e nello stesso tempo annuncia che procurerà di tenere la sua locanda sotto la stessa insegna dell' AGNELLO D' ORO Contrada Signorile con quella stessa servitù e decenza nonchè squisitezza nei generi, come per lo passato.

Udine Tipografia Vendrame CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*